

n° 6 anno 2008

100% ROCCHETTE

annuale del 100% Rocchette onlus
distribuzione gratuita



"Il mondo è cambiato, lo sento nell'acqua, lo sento nella terra, lo avverto nell'aria. Molto di ciò che era si è perduto, perché ora non vive nessuno che lo ricordi..."

Così iniziava il prologo de "Il Signore degli Anelli" manifestando l'estremo disagio e la spietata denuncia sull'ineluttabile trasformazione di ogni cosa, e soprattutto in che modo la dimenticanza della storia porti a conseguenze così disastrose. L'evoluzione del genere umano sta proprio in questo. La memoria. Ricordare le cose buone, e soprattutto quelle cattive. Tutto quello che facciamo rischia di essere inghiottito dal cieco meccanismo della natura e avvolto nell'oblio. Da qui l'esigenza, quasi innata, di lasciare un segno del proprio percorso, di essere ricordato, di non cedere tutto alla mercè del tempo che passa.

Queste brevi riflessioni di carattere universale, apparentemente lontane e sovradimensionate rispetto alla nostra piccola realtà, centrano perfettamente la funzione e lo scopo di questa pubblicazione.

Sono passati 12 anni da quando l'associazione 100% Rocchette diede inizio al suo impegno su quasi la totalità degli eventi che la vita sociale del paese offre.

Si è fatto molto, realizzando idee apparentemente impossibili per un centro così piccolo, quasi con l'incoscienza dei nostri limiti fisici e temporali.

Ricordiamo tutto di tutti questi anni? E questi ricordi moriranno con noi? Cosa rimane nella storia di questo piccolo paese del passaggio del 100% Rocchette? Chissà quante persone dal 1607 hanno avuto i nostri stessi sentimenti, il nostro stesso amore e hanno mosso la stessa intensità d'impegno per valorizzare al meglio il nostro borgo. Chissà quanto cose sono state perdute! Certo così non si può dire di

Girolamo Troppa e di Bianca Alier Camuccini (tanto per fare due nomi a caso); loro si ci hanno lasciato qualcosa, una traccia visibile del loro amore per Rocchette.

L'Associazione 100% Rocchette da alcuni anni a questa parte volge parte della propria attenzione proprio in questo senso con la speranza e la chimera di lasciare qualcosa alla storia, fatte le debite proporzioni.

L'iniziativa del quadro, giunta alla terza edizione, punta proprio sul produrre una tela che resti al paese come "memoria" del anno ad essa relativa.

La cura grafica dei manifesti con la loro conseguente archiviazione e successiva esposizione fanno dei documenti di estremo interesse per ricordare le nostre feste.

Le stesse foto scattate e riviste a distanza di anni sono deputate ad essere un segno tangibile del nostro lavoro e del nostro modo di amare Rocchette.

Ma il ruolo fondamentale sotto questo punto di vista viene svolto proprio da questa pubblicazione, giunta alla sua settima edizione, vera e propria cronaca della festa 100% Rocchette. Ringraziamo Roberto Ciofi che ha curato le prime sette edizioni, andando avanti con la consapevolezza dell'importanza di questo periodico.

Si è parlato molto della qualità del presente opuscolo, sui contenuti, sulla grafica o sulla distribuzione, tralasciando o ignorando la sua caratteristica intrinseca e più importante.

Sappiamo di avere un posto dove esprimere un'idea, un sentimento, una denuncia; sappiamo di avere un muro dove raccontare ciò che facciamo; sappiamo che le nostre idee, grandi o piccole che siano, avranno l'illusione di fermarsi e stamparsi su questo foglio come tante gocce di memoria.

gocce di memoria

il Signore della festa 2008

ANNA BOCCOLUCCI



La ricorrenza della natività di Maria vergine è ormai alle porte, e come tradizione vuole tra qualche settimana a fine festeggiamenti, consegnerò la statuetta della Madonnina (la mazzetta) nelle mani del prossimo "signore" della festa per l'anno 2009.

Con grande emozione e gioia ho ricevuto lo scorso anno questo simbolo dalle mani di Genoveffa Cherubini,

e con altrettanta gioia, emozione ed amore l'ho custodito.

Chi non è di queste parti, chi non ha mai frequentato Rocchette e non ha mai avuto il privilegio di viverla ed amarla, sono certa che farà fatica a capire quanto grande sia la gioia e l'onore di essere nominato signore/a della festa, ma chi è di qui, chi frequenta questo paese e ne conosce la tradizione festaiola legata alla natività di Maria vergine e la profonda fede che tutti noi abbiamo nella Madonna, sa benissimo che questo può definirsi la realizzazione di un

sogno, ecco per me è stato proprio questo, un sogno che si è realizzato, e che conserverò nel mio cuore come uno dei ricordi più belli.

Voglio ringraziare tutte le persone che hanno permesso questo e che ogni anno si adoperano con passione, impegno e sacrificio affinché nel segno della tradizione la festa di Rocchette sia per tutti noi l'evento dell'anno quell'evento che sin da bambini attendiamo con trepidazione si realizzi, e mi auguro che quello che ha rappresentato e rappresenta per noi oggi, in futuro possa allo stesso modo rappresentare per i nostri figli ed i nostri nipoti.

Vorrei anche rivolgere un pensiero ai nostri cari, parenti ed amici che non sono più tra noi,

ma che come noi ed insieme a noi hanno vissuto ed amato questa festa e questo paese.

Con affetto.....Anna Boccolucci.

i

Il Saluto di Roberto

Il coordinatore delle sei precedenti edizioni lascia la guida della pubblicazione

Quando nel 2002 mi è stato proposto di organizzare e di dirigere la pubblicazione di un "giornalino" di Rocchette, è iniziata per me un'esperienza nuova che mi ha coinvolto con intensità per la durata di sei anni. Il lavoro svolto con convinzione e entusiasmo mi ha consentito di conoscere di più gli aspetti del paese e di approfondire la conoscenza e i rapporti con la gente.

Personalmente ne sono stato

molto gratificato; e spero anche che abbia contribuito a dare "lustro" e più visibilità a questo luogo e a questa comunità, così come meritano.

Ringrazio il "100%" per l'opportunità che mi è stata data e per l'ampia credibilità di cui ho goduto in questo periodo. Auguro un futuro lungo e prospero; alla pubblicazione, ma soprattutto al paese e alla sua gente.

ROBERTO CIOFI.

100% ROCCHETTE - Annuale dell'Associazione 100% ROCCHETTE onlus

Coordinamento: Giuseppe Della Croce

Hanno collaborato per questo numero : Don Antonio Baracchini, Anna Boccolucci, Massimo Boccolucci, Benedetta Bonifazi, Grazia Calabrò Serafin, Roberto Ciofi, Massimo Granieri, Monica Onori, Francesca Palmieri, Romano Stentella, Don Giacomo Tarantini.

Nonno Antonio

Romano Stentella ricorda suo nonno

Riuscire a parlare di Rocchette evitando di menzionare episodi di caccia è come tentare di raccontare della terra Sabina senza nominare l'olio d'oliva, per questo, non volendo correre il rischio di fare un semplice scritto che riguardi solo l'attività venatoria, cercherò di toccare entrambi gli argomenti raccontando quello che riesco a ricordare della vita di un cacciatore del passato.

Nonno Antonio nacque nel 1884 a Rocchette, quando solo da pochi anni il paese era stato "annesso", come frazione, al vicino comune di Torri, pur essendo ancora popolato e abbastanza pieno di vita. Non sono in grado di sapere se frequentò qualche anno di scuola, ma ovviamente sono a conoscenza che la famiglia non navigava nell'oro e quindi andare a lavorare prima possibile era indispensabile. Allora chi viveva a Rocchette non aveva molta scelta tra i mestieri da intraprendere e nonno finì come molti altri a fare il taglialegna. Ebbe, però un colpo di fortuna, di cui non conosco i particolari: verso i diciotto anni riuscì ad andare fino in Svizzera, nei pressi della città di Sursee, per specializzarsi nell'attività di tagliatore di traverse. Ricavare le

traversine per la ferrovia partendo dal tronco di una quercia era un'operazione importante rispetto al semplice tagliare la legna da ardere, anche se si doveva fare ancora quasi tutto con attrezzi manuali e la giornata era comunque dura da passare. Il segone, così era chiamata l'enorme sega con due impugnature, che si adoperava appunto in due per tagliare le traverse a partire dai tronchi, doveva essere manovrato a suon di muscoli, però qualche lira si vedeva e quindi andava bene. Qualche anno dopo sposò Ersilia Petrucci, rocchettana di una famiglia un po' più ricca, ma non posso sapere se la cosa gli procurò qualche vantaggio, nel 1909 nacque Rino e poi dopo due anni Angela, ma questa è un'altra storia. La vita nei boschi è dura e sfamare una famiglia a volte non è facile, ma ce la faceva, lavorava sodo e tirava avanti. C'è, però un'altra cosa che bisogna dire di Antonio e cioè il fatto di soffrire di una bizzarra malattia che in certe mattinate limpide di Ottobre non lo lasciava libero di pensare alle sue cose, iniziava a scrutare il cielo, passava da una finestra all'altra nervoso e non riusciva più a reggere alla smania di andare. Afferrava il suo vec-

chio fucile ad avanzare e correva su per la montagna a sparare a qualche colombaccio di passo (a Rocchette piccioni), che allora, molto più di adesso frequentavano le belle e folte macchie delle colline intorno al paese. La licenza neanche a parlarne, costava troppo, ma qualche spicciolo per polvere e piombo insieme a qualche ora rubata al lavoro gli bastavano per soddisfare questa sua profonda passione, con il risultato che si riusciva anche a mangiare un po' di carne che a quei tempi non era poi male. Spesso le storie raccontate da mio padre avevano questi avvenimenti come filo conduttore, ad esempio una volta, papà, poco più che bambino, insieme a nonno, partì prima di giorno per andare a caccia dalle parti del fonno di Canepina, il suo compito era di riportare a casa fucile, catana e leve mentre nonno proseguiva in montagna per andare a lavorare. Una volta sistemati alla meglio sul capanno appena abbozzato, alla luce del primo mattino, iniziò l'attesa rotta soltanto dal sibilo delle ali della leva che ogni tanto si faceva volare come richiamo. All'improvviso il rombo del cannone di nonno fece trasalire e quasi cadere dall'albero

papà, che nel frattempo si era appisolato. Altrettanto fragoroso fu lo sbattere d'ali che seguì al colpo, testimonianza dell'elevato numero di piccioni che si era levato dopo il colpo, dagli alberi di posa. Ritornata la calma e dopo che la nuvola di polvere costellata da innumerevoli pezzetti di carta, residui dell'esplosione, si fu pian piano diradata, finalmente nonno pronunciò le parole "và a raccoglie". Lesto papà scese dal capanno e dopo aver gironzolato un po' sotto le pose, ritornò trionfante con due piccioni, uno per mano, bellissimi e grandi; nonno tranquillo, gli disse di tornare giù e poco dopo papà

risalì riportandone altri due, non contento fu rimandato alla ricerca e questa volta ne portò indietro ancora uno. Dopo tanti anni penso ancora che si tratti del colpo di fucile più fortunato di tutta la storia della famiglia. Un'altra caratteristica di nonno Antonio che penso debba essere ricordata è il soprannome con il quale la gente del paese lo appellava, mi dicono che a lui la cosa non piacesse molto, ma come spesso accade in questi casi loro, si limitavano a farlo solo quando lui non era presente. Lo chiamavano Chicchirichì, affibbiato a causa del

segue a pag. 4



colore rosso acceso che assumeva in volto quando si arrabbiava per qualche motivo, facendolo in questo modo assomigliare a un gallo nell'aspetto e nel carattere. Nonostante il soprannome e la facilità con cui andava in collera, nonno non era in fondo cattivo, anzi spesso ho sentito usare per lui l'aggettivo gentile testimonianza del fatto che aveva considerazione degli altri e non tendeva mai ad essere arrogante o prepotente..

Come già detto la maggior parte delle cose che so di nonno mi è stata raccontata da mio padre e riguarda fatti del mondo venatorio, come quella volta che per scappare al controllo dei Carabinieri che gli venivano incontro in un sentiero nel bosco, non potendo mostrare

la licenza di caccia e non volendo tornare indietro, salto giù dalle ripe nella macchia di S. Giovanni quasi rompendosi l'osso del collo, oppure di come abitualmente ritornando dai monti, arrivato in prossimità del paese, smontava in due pezzi l'americana Brendlin, una delle prime doppiette a cani interni, comprata di seconda mano in sostituzione del vecchio avanzarica, s'infilava in una gamba dei pantaloni le canne e la cassa nell'altra e poi traversava la piazza con la presunzione di arrivare fino a casa passando inosservato nonostante quella strana andatura innaturale da gamba di legno, infine di quando in una mattina di forte tramontana, papà stufo di stare ad aspettare inutilmente si era messo a sparare a

volo ai piccioni che col vento non curavano i richiami e sfilavano bassi controvento dietro l'argine del fosso e dopo un paio di colpi nonno era arrivato urlando stralunato, correndo dal capanno dove stava e per poco non gli rifilava un paio di sberle, che quelle cose non si dovevano fare, si sparava solo a fermo per rispetto di tutti quelli che come lui stavano nell'appostamento ad aspettare; appassionati per lo stesso tipo di caccia, Goffredo Troiani, Sileno Mariani, Aldo Silvestri, Nando Giuli, Sandro Vita, Lorenzo Della Croce e tanti altri di cui non conosco o ricordo più il nome, in montagna tutti amici e nello stesso tempo accesi rivali nell'eterna disputa di ottenere risultati migliori dell'altro.

Poche sono le cose di

lui sentite da altri, spesso frammenti di storie o racconti diversi, una particolarmente gustosa fu quella di quando tutti gli abitanti del paese fuggirono sfollati nei boschi intorno a Rocchette, per paura dell'imminente passaggio dei Tedeschi incalzati dagli Americani. Tutti lasciavano le proprie case nascondendo o portando con se quanto possibile, nonno aveva già sotterrato il fucile in cantina perché si diceva che chi veniva trovato armato era fucilato sul posto e ora nella furia di andare tra gli ultimi si ricordò di avere alcune galline nella stalla, senza pensarci molto, ma deciso a non lasciarle ai Tedeschi le infilò in un sacco e se le caricò in spalla insieme a poche altre cose e corse a raggiungere gli altri. Le povere gal-

line ebbero, però la sfortuna di essere capitate in una balla dalla trama particolarmente fitta tale da non lasciar passare nemmeno un filo d'aria, cosa che aggiunta al fatto che nonno rimase impegnato parecchio tempo a realizzare un riparo per la notte nel bosco, ebbe come risultato che solo il giorno seguente si accorsero di aver parecchia carne di gallina da cuocere.

Nonno riposa nel piccolo cimitero di Rocchette, insieme a tanti altri che ho conosciuto e amato e spesso mi piace indugiare nel pensiero dolce e confortante che in quelle mattinate di Ottobre che tanto lo agitavano può scrutare quanto vuole il cielo, verso il monte, in cerca di quei voli che ha sempre inseguito.

Il sogno di Totta

Totta aveva un sogno nel cassetto poter comunicare con la sua amichetta Chiara, ma abitando in un piccolo paesino di nome Rocchette, dove l'ADSL era una realtà lontanissima, ma il suo cuore di bambina non disperava, aveva con se una apetta magica, quando voleva parlare con la sua amichetta esclamava: "Apina Apina puoi portare questo messaggio alla mia amichetta

Chiara??..." e lei laboriosa non sprecava il suo tempo..... in un ziruli zirulà riusciva a comunicare con la piccola Chiara....tutto questo però rimaneva sempre nel suo cassetto.....

Un bel giorno la bella Tottina incontro l'omino di internet, gli promise che in un Puff... lei sarebbe riuscita a comunicare con la sua amichetta del cuore....non fece in tempo di finire la frase che dalle sue mani

uscì un fluido magico che in un nano secondo riuscì a far parlare le due amichette con un email...da quel momento la piccola Totta riuscì a fare un grande girotondo di parole con tutti i bambini del mondo, ormai lei stava bene non era più sola.....e a nome di tutti gl'altri bambini del mondo ti vogliamo gridare...

" G R R R R R A Z I E OmlnO....."



Carlotta Marinelli

"Un bel giorno Totta incontra l'omino di internet"

Memoria, riconoscenza e desiderio

È il decimo anno che vivo la festa patronale di Rocchette ed è il primo che mi vede ritornare senza alcun particolare obbligo d'ufficio.

Quelli che sono "i ragazzi di Rocchette" cominciano a non essere più solo ragazzi, ma uomini e donne che hanno figli e figlie, ed anche chi non è ancora "accasato" vive una sua stabilità e responsabilità di lavoro che lascia intravedere una vita ormai adulta sempre meno soggetta agli entusiasmi giovanili e sempre più segnata dalle "fregature", grazie a Dio, ancora più subite che date.

Riproporre ogni anno la festa, con tutto il lavoro e la fatica che essa comporta, è un'impresa sempre meno scontata eppure è l'occasione che ci pone di fronte ad un Altro, ad un "Tu" che non nasce da noi, ci precede e ci segue, unendoci così come siamo: tristi o lieti, affannati o sereni, preoccupati o in attesa.

È un "Tu" che non nasce da noi perché anch'io venendo a Rocchette, come voi nascendo a Rocchette, lo abbiamo tutti incontrato. È l'amore delle vostre madri e dei vostri padri a Maria Santissima, Vergine e Madre di

Gesù.

È la testimonianza che i nomi di Gesù e di Maria a loro erano cari e che quei nomi sapevano unirli e affiatarli rendendoli un unico volto, un unico cuore. È un "Tu" che li ha uniti perdono le loro piccolezze e meschinità e che ci ha trasmesso di essi il ricordo più bello, un ricordo che anche oggi ci muove ad imitarli cercando anche noi riposo nell'innalzare la nostra lode a Gesù e a Maria.

Ogni anno la fatica ad iniziare è tanta eppure la gioia per l'avventura intrapresa ci rinnova e ci aiuta a guardarci e a vivere gomito a gomito attraversando gli screzi, le incomprensioni, le gelosie, le invidie, le cattiverie che anche tra noi ci sono e ci saranno. Il suo perdono è più grande.

La mia preghiera è che ogni domenica questo miracolo si rinnovi e che qualcuno, anche pochi tra noi, impari ad inginocchiarsi davanti al piccolo Gesù per domandare a lui un cuore nuovo ed un volto nuovo chiedendo perdono dei propri peccati; che Lui riceva nella Santa Comunione e che in Lui si riposi durante l'intera settimana.

Quello che a noi sembra impossibile non lo è per l'intercessione amorosa e premurosa di Maria, la mamma di Gesù.

Don Antonio Baracchini



Don Antonio durante la consegna delle stole 100% Rocchette

Credo nel popolo di Dio

Testo della professione di fede che Paolo VI pronunciò il 30 giugno 1968

Noi crediamo che Maria è la Madre, rimasta sempre Vergine, del Verbo Incarnato, nostro Dio e Salvatore Gesù Cristo, e che, a motivo di questa singolare elezione, Ella, in considerazione dei meriti di suo Figlio, è stata redenta in modo più eminente, preservata da ogni macchia del peccato originale e colmata del dono

della grazia più che tutte le altre creature.

Associata ai Misteri della Incarnazione e della Redenzione con un vincolo stretto e indissolubile, la Vergine Santissima, l'Immacolata, al termine della sua vita terrena è stata elevata in corpo e anima alla gloria celeste e configurata a suo Figlio risorto, anticipando la

sorte futura di tutti i giusti; e noi crediamo che la Madre Santissima di Dio, Nuova Eva, Madre della Chiesa, continua in Cielo il suo ufficio materno riguardo ai membri di Cristo, cooperando alla nascita e allo sviluppo della vita divina nelle anime dei redenti.



La mia Rocchette

E' difficile scrivere qualcosa che non sia già apparso sulla nostra rivista, il nostro amore è sgorgato da ogni articolo e soprattutto su ogni angolo della nostra bella e ancora incontaminata

Rocchette. C'è però qualcosa che in questi anni purtroppo è stata trascurata per colpa nostra, questa è il nostro grande stadio, il comunale di MONTORO, che per oltre trent'anni, dai primi anni 70 alla fine degli anni 90, è stato testimone di grandissime sfide calcistiche, ed è stato soprattutto la nostra dolce culla dove tutti siamo cresciuti.

Lo spettacolo è stato sempre al centro di tutti gli anni in cui MONTORO ci ha visto tra i protagonisti, sia in campo che sugli spalti ma principalmente ciò che rimane indelebile sono quegli attimi che non riusciremo mai a dimenticare.

Non sarebbero sufficienti cinque giornalini per ricordarli tutti quindi cercherò di ricordare solo quelli più belli.

Io ero molto piccolo ma ricordo benissimo la fantastica maglia della Ternana che indossava uno dei grandi di Rocchette, Giancarlo Vita, protagonista di fantastici duetti con un altro grande, Luciano Tascioni, che lo richiamava sempre all'ordine con i suoi "convergi". Questo accadeva quando Montoro era solo una bozza di quello che poi sarebbe diventato dopo che, con il contributo di tutti i Rocchettani, venne alla luce il fantastico "stadio" che tutti ricordiamo. Decine di camion di terra vennero stese per portare

in piano il campo, ed altrettanti alberi furono spogliati delle loro foglie, per ergersi fieri come pali della grandiosa recinzione, fino al grande momento in cui due magnifiche porte andarono a sostituire quelle gloriose in legno che erano succedute alle pietre artigianali usate negli anni 70.

E così venne alla luce il nostro Maracanà il tempio del calcio rocchettano dove in estate si succedevano tornei tra paesi limitrofi, tra under 18 ed anche tornei regionali dove la piccola popolazione di Rocchette riusciva ad arruolare oltre 64 giocatori di calcio suddivisi nelle 8 squadre che ogni anno si contendevano il titolo di campione.

Poi a fine stagione veniva organizzato l'attesissimo derby Roma- Lazio, arbitro dell'incontro il signor Antonio di Lucia, schierati oltre 20 elementi per parte ma sempre in campo nelle opposte fazioni coloro che ogni anno aggiungevano colore all'incontro, Gianni e Paolo Stentella, chi non ricorda i loro duelli degni dei migliori campionati argentini con botte insulti e soprattutto tanta tantissima classe per deliziare

gli occhi atterriti degli spettatori.

Ma l'immagine culta della passione del calcio rocchettano non può essere altra che quella

di Walter Menicucci (Nazza), che scende la rampa di accesso dello stadio con il mitico cavaliero con tuta dell'arena e la carica adrenalinica scatenata dopo ogni gol realizzato, che farebbe impallidire anche il Tardelli di Italia Germania.

Queste sono solo alcune delle immagini che in questi trent'anni ci hanno accompagnato, ma ciò mi rende molto malinconico perchè non vorrei mai voltarmi ogni volta che attraverso il ponte, perchè guardare il nostro Montoro nelle condizioni in cui è oggi mi fa veramente male.

Vorrei solo aggiungere che sono contento di aver vissuto fino ad oggi circondato da tanti amici qui a ROCCHETTE, e soprattutto di aver avuto come madre una persona straordinaria, che ogni giorno da lassù mi dà la forza di continuare a combattere per la vita.

Massimo Boccolucci



La corsa degli Asini

L'ingegno del nonno di Francesca

Anche questo anno ho scritto qualcosa per il giornalino 100% Rocchette. Questa volta la storia riguarda mio nonno Munzi Proietti Rodolfo detto "il Micio" per la sua agilità nell'arrampicarsi sugli alberi in gioventù.

Nonno ama moltissimo raccontare episodi della sua vita e a me piace stare ad ascoltare, ce n'è uno in particolare che ho deciso di scrivere per la sua comicità, anche se forse molti Rocchettani del tempo non la penserebbero così.

Purtroppo non ho date di riferimento perché nonno non le ricorda mai se non in rari casi e questo non lo è.

Il fatto si è svolto durante la festa dell'otto settembre a Rocchette. In quel periodo il giorno della festa c'erano vari giochi: il tiro della corda, l'albero della cuccagna, la corsa degli asini, ecc.

Nonno partecipava sempre a tutti i giochi ma non aveva mai preso parte alla corsa, quell'anno però decise di provare.

Preciso che non aveva mai cavalcato questi animali ed era praticamente un "asino" in materia, ma essendo tremendamente testardo di natura la cosa non lo preoccupò più di tanto.

Si fese prestare l'asina di Nando Giuli, poi visto che la bestia aveva un piccolo, prese entrambi.

Il suo ingegno si era messo in funzione e aveva escogitato un modo per vincere la corsa.

Infatti aveva legato il piccolo dell'asina all'arrivo, così quando la gara è cominciata la mamma con nonno in groppa superò tutti per raggiungerlo e quindi vinse.

Forse non è stato molto leale ma bisogna ammettere che l'inventiva non gli è mancata, in fondo anche adesso alla bella età di 84 anni ha lucidità e ingegno e li usa.

Francesca Palmieri

I ricordi di Grazia Calabrò

"Il mio amore forte per questo paese non si è affievolito mai"

Quando mi è stato chiesto se avevo voglia di scrivere due righe su Rocchette, non ho esitato un attimo e ho detto subito di sì, xchè nonostante non lo frequento più ormai da tanti anni, il mio amore forte per questo piccolo paese non si è affievolito mai ed è per questo che sono molto emozionata e contenta di poter raccontare qualcosa del mio vissuto qui.

ROCCHETTE..... quanti bei ricordi ci sono dentro di me legati a questo posto meraviglioso.....

Se chiudo gli occhi mi rivedo bambina mentre gioco x ore ed ore senza neanche rendermene conto con le mie amiche, una tra tutte la mia MITICA AMICONA Enrica Menicucci, con la quale ho condiviso ogni singolo momento delle mie estati roccettane. Sento ancora le nostre

risate o le urla mentre, anche insieme a tutti gli altri del nostro gruppo ci divertivamo magari a rincorrerci mentre giocavamo a nascondino; o le gare x chi arrivava prima alla fontana di Montoro; oppure proprio a Montoro le grida di incitamento e tifo x gli amici più grandi che formavano la squadra di Rocchette, un tifo sfrenato che alle volte, soprattutto quando non si era più bambini, proprio x il grande amore e l'orgoglio che avevamo di essere di ROCCHETTE, si finiva a litigare con le tifoserie avversarie, WOW CHE FIGATA!!!!!!!

Sempre a Montoro ci divertivamo a catturare all'aia i girini e anche quella alla fine diventava una gara x chi ne prendeva di più, alle volte si tornava a casa vincenti, alle volte no

e alcune volte (quasi sempre), x la gioia delle mamme si tornava zuppi e UN PO' sporchi, ma TANTO, TANTO contenti di esserci ancora una volta divertiti tutti insieme!

Un altro bel ricordo che porterò sempre con me nel mio cuore è il coro di Rocchette, al quale ho partecipato con grande gioia, anche come voce solista, guidati da Romano Tascioni che, con il suo entusiasmo e amore x la chiesa e x Dio, ha reso quei momenti passati insieme (durante le prove dei canti) piacevoli e speciali. Grazie Romano.....

.....e poi la festa, la fantastica festa che dal comitato veniva ogni anno organizzata in maniera eccellente, con grande amore ed impegno, lo stesso che so, dai racconti di mia mamma, stanno mettendo

i miei amici coetanei e non, in questi anni.

Grazie ragazzi, xchè se Rocchette continua a vivere e ad essere vissuta è anche grazie ai vostri sforzi e sacrifici nel curarla e nel realizzare nei minimi dettagli e con grande successo la festa che la rende ancora più bella e grande. Quest'anno la Signora della festa è mia mamma, ne sono estremamente felice sia xchè finalmente dopo tanti anni d'attesa ha realizzato il suo sogno, sia xchè questo "evento" mi riporterà, anche se solo x un giorno, nella mia amata Rocchette. Sono felice anche xchè saranno le mie figlie a sfilare in processione portando la mazzetta e ciò mi inorgogliesce e mi emoziona da morire, un'emozione che comprenderanno sicuramente tutti quelli che, come me

amano Rocchette.

Un saluto a tutti gli amici di Rocchette e permettetemi di dedicare un pensiero particolare ad una Rocchettana doc che mi guarda e mi protegge da Lasso': MIA NONNA

Con affetto
Grazia Calabrò Serafin



Il manifesto della festa

Anche quest'anno il manifesto della nostra festa ha tappezzato le vie dei paesi limitrofi. Anche quest'anno non è una semplice riproduzione ma molto di più. E' il "prodotto" di un concorso sul quale l'"associazione 100% Rocchette" ha fortemente investito e che ha voluto aprire ad artisti e pittori che traducano il loro estro creativo in una immagine forte, in una immagine che coniughi il borgo e la sua Madonna, un binomio forte e un'idea comunicativa vincente, anche come "manifesto promozionale dell'evento" e di questa terra. E che possa rappresentare un potenziale bacino di "reclutamento" di giovani e meno giovani promesse dei pennelli.

E per il secondo anno consecutivo c'è stata una risposta importante. Cinque artisti si sono cimentati. Ambra Del Francese (Tarano), Anna Di Pasquale, (Roma), Enrico Ingletti (Roma), Stefano Liguori (Roma) e Luigi Colletti (Cottanello). Le loro opere sono state attentamente osservate da una giuria "insolita", non pre-

costituita, ma fatta della tanta gente che animava la piazza in una assoluta domenica mattina di inizio agosto e che ha potuto dire la sua. Che è stato coinvolto sui contenuti, sulle tecniche, sui messaggi evocativi, sulle sensazioni.

E per il secondo anno consecutivo è stata l'opera di Luigi Colletti a raccogliere i maggiori consensi. Una Madonna racchiusa in un cerchio perfetto, una Madonna dal manto verde e la tunica rossa che "sorregge" il borgo sotto un cielo invaso dai famosi fuochi, questa, in estrema sintesi, la descrizione dell'opera che, assieme alle altre, farà bella mostra di sé nella sala comunale per l'intera durata dei festeggiamenti e che andrà ad arricchire la pinacoteca in fieri. Colletti è Maestro d'Arte in Grafica Pubblicitaria e Fotografia. Appassionato anche di scultura, incisione su vetro, decoupage su tela o legno, continua a prediligere la tecnica dell'affresco. A latere di questa mostra, una personale di fotografia di Stefano Petrucci, sempre di

Cottanello. Così da "trasformare" per i giorni della festa, con grande soddisfazione degli organizzatori, questo borgo in un piccolo "scignano delle arti espressive".

Monica Onori

